Raffaele Cera

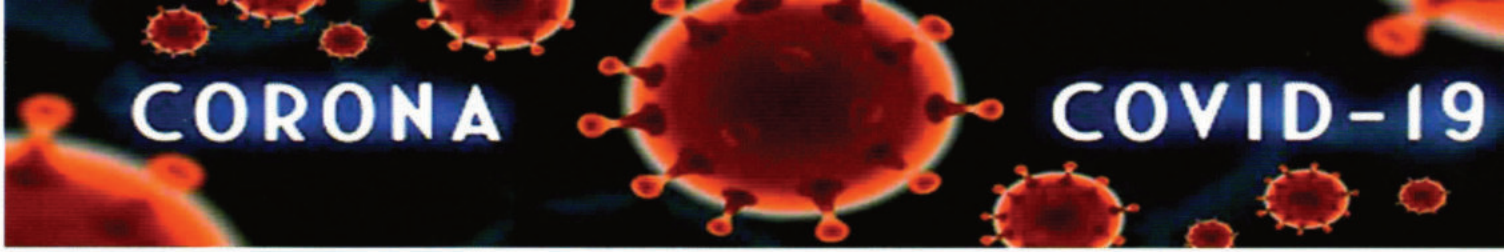
CRONACHE PANDEMICHE

Centro Editoriale San Marco
san marco in lamis S.r.l.

PROLOGO

In epoca pandemica imperversano i virus, che mettono a dura prova il fisico e il morale delle persone.
Ma c'è un tipo di virus che va a colpire le cellule cerebrali che presiedono al funzionamento del cervello e quindi alle capacità intellettive e discernitive delle stesse persone.
Questo spiega perchè durante questo ormai lungo periodo, soprattutto in Italia, abbiamo ascoltato e letto discorsi che sono sembrati uscire da cervelli devastati dal virus tanto erano privi di logica e di senso.
Tutto questo mi ha dato lo spunto per scrivere alcune pagine. Altre pagine sono il frutto della ispirazione di un momento nel quale la mia condizione spirituale e pscologica favoriva alcune riflessioni che hanno lo scopo di ristorare la mia mente e offrire anche ad un eventuale lettore lo stesso beneficio.

Buona lettura.



Sappiamo che da oltre un anno siamo alle prese con il problema legato alla diffusione del COVID 19, che ormai è, si può dire, l'argomento dominante nelle cronache televisive e giornalistiche oltre che in quelle domestiche e cittadine. Siamo arrivati al punto che se un cittadino ha un problema di salute diverso dal COVID 19 non trova più posto negli ospedali ed è costretto a pazientare col rischio di finire all'altro mondo, come è già successo.

A questo punto vi è da pensare che ci sia una cospirazione che porta il COVID 19 a dominare su tutto. E tuttavia vi sono dei segnali che denunciano il tentativo di porre fine al dominio assoluto del COVID 19. Uno di questi è dato dal fatto che chi scrive alcuni giorni fa ha ricevuto una visita non gradita; si è presentato a casa sua il NERVO SCIATICO che lo ha bloccato in casa con dolori lungo tutta la gamba destra.

È chiaro che il NERVO SCIATICO sia nel passato sia nel presente non si è risparmiato dal fare visita nelle case più diverse. Però arrivare in piena pandemia provoca qualche sorpresa e induce a qualche domanda.

E allora sul sito in cui operano anche i colleghi del NERVO SCIATICO (MAL DI TESTA, MAL DI STOMACO, MAL DI CUORE, ecc.) è montata la protesta perché essi non hanno accettato di essere diventati marginali e insignificanti rispetto al COVID 19. A questo punto c'è da sperare che non trovino il modo di mettersi d'accordo tra loro e il COVID 19 imperversando su noi poveri umani.

E allora la domanda viene spontanea: si stava meglio un secolo fa o si sta meglio adesso?

In attesa di una risposta non mi resta che augurare a tutti: BUONA FORTUNA!

Le cronache pandemiche si arricchiscono giorno dopo giorno di notizie che illuminano, si fa per dire, uno scenario sempre più interessante, non perché i drammi, i lutti e i dolori stanno finendo ma perché, come sempre, l'essere umano trova il modo di mettere in campo la sua innata capacità di stupire.

Allora, andiamo un po' indietro nel tempo, quando la pandemia cominciava a mietere vittime e invadeva ogni angolo del pianeta.

Arriva anche nel Regno Unito ma il capo del Governo di quel paese, Boris Johnson, si affretta a minimizzare, dicendo che si tratta di poca cosa e che presto tutto si risolverà.

Le cose vanno diversamente e a poco a poco Johnson comincia a ricredersi e a prendere le cose sul serio. Si arriva così ai giorni nostri, all'inizio del 2021, quando cominciano a circolare le varianti del COVID 19 e tra queste la più pericolosa perché la più contagiosa è la variante inglese. Johnson frattanto si impegna al massimo per vaccinare i suoi connazionali.

A questo punto uno comincia a riflettere, soprattutto quando, mentre scrivo, è arrivata la notizia che nel Regno Unito i decessi si sono azzerati. Di qui l'ipotesi che rimbalza nella mia mente: vuoi vedere che la cosiddetta variante inglese non è altro che l'escamotage inventato da Johnson? Egli avrà pensato: esportiamo il nostro COVID in tutti i paesi del pianeta e liberiamo il nostro dalla pandemia. Di qui lo zero nei decessi e tra alcuni giorni sentiremo che nel Regno Unito c'è anche lo zero nei contagi.

Qui però devo fare un appunto a Matteo Salvini, il quale tutto impegnato a impedire lo sbarco in Italia degli emigranti, soprattutto africani, si è distratto e non ha fatto nulla per impedire che arrivasse nel nostro Paese la variante inglese del COVID 19.

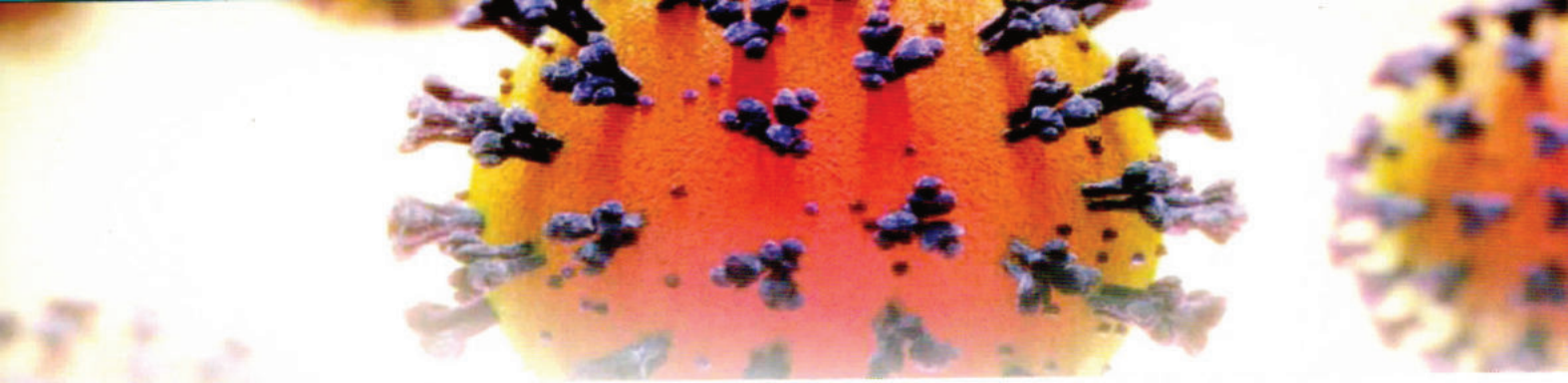
Distrazione imperdonabile!

Alla prossima.

In un momento nel quale nello spazio del PARADISO riservato ai grandi musicisti vi è una pausa nel concerto tenuto dagli ANGELI componenti il coro che allieta con i canti le anime lì collocate Wolfang Amadeus Mozart chiede al SIGNORE la licenza di poter ascoltare in disparte un concerto che si tiene sulla terra in una sala di un CONSERVATORIO MUSICALE. Si eseguono brani del musicista SALVATORE SCIARRINO.

Ricevuto l'assenso, Mozart si va a sedere su una panca e si concentra nell'ascolto. Passa qualche minuto e il grande salisburghese comincia ad agitarsi. Evidentemente i suoni che arrivano al suo orecchio non sono di suo gradimento e provocano un certo nervosismo. Ma egli resiste perché non sa come la musica che ascolta potrà continuare. Passano ancora alcuni minuti e Mozart scuote la testa girandosi ora a destra ora a sinistra. Resiste ancora ma a un certo punto si mette a esclamare ad alta voce: "NO! NO! NO! QUESTA NON È MUSICA, QUESTI SONO SIBILI E RUMORI SENZA SENSO. BASTA!". Si alza e si allontana con la testa tra le mani per poi andare a sedersi in un altro spazio. Rimane ancora per qualche momento a testa bassa pensando forse alla sua musica. Ed ecco all'improvviso che alza la testa e guarda in alto con gli occhi e, presumo, le orecchie spalancati. Cosa succede? Arrivano dalla terra altre note e altri suoni molto diversi da quelli che aveva ascoltato prima. Subito si accorge che giungono i suoni sublimi dello "STABAT MATER" di Gioacchino Rossini. Si vede subito, dagli occhi, dai lineamenti del volto, dall'atteggiamento sereno che quella musica è un balsamo, e nella mente di Mozart s'intreccia e si mescola con la sua musica, soprattutto immagino con quella del suo REQUIEM. Sciarrino è stato dimenticato.

Così rasserenato e ristorato nello spirito e nella mente Wolfang Amadeus Mozart ritorna nel gruppo dei musicisti e con essi continua a godersi le gioie del Paradiso mentre il lettore di questa cronaca si è dimenticato per alcuni minuti del COVID 19.



UN SOGNO RASSERENANTE O MINACCIOSO?

Anche durante un periodo caratterizzato e dominato dalla pandemia di notte si fanno dei sogni, probabilmente se ne fanno anche di più rispetto a un periodo normale e tranquillo.

Presumo che i sogni siano soprattutto di due tipi: uno può essere quello rigeneratore e rasserenante rispetto agli incubi causati dal COVID 19; l'altro può essere minaccioso e terrificante.

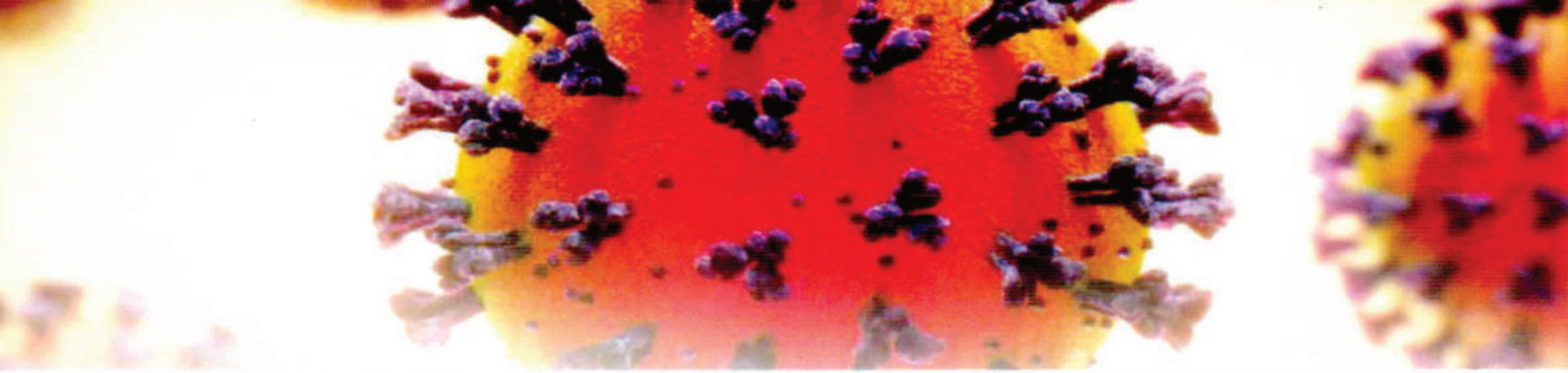
Ma al di là di questa differenza voglio riferire di un sogno che ho fatto la scorsa notte. Chi legge questa nota trovi da solo le conclusioni per collocare il mio sogno nella prima o nella seconda categoria.

Non so dire in quale luogo mi trovavo ma una cosa è certa: all'improvviso mi trovai davanti Padre Gerardo, che ha retto per molti anni il Santuario di Santa Maria di Stignano.

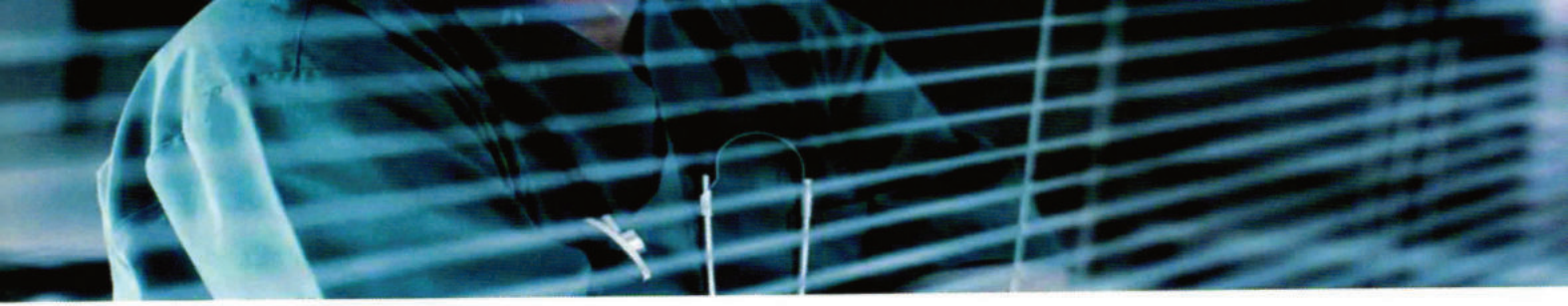
Sognare Padre Gerardo per me non è stata una cosa del tutto inverosimile perché ero di casa a Stignano e quindi mi vedevo con lui con una certa frequenza.

Appena mi vede mi abbraccia e comincia a pormi delle domande sul Santuario, in cui aveva speso con entusiasmo la sua vocazione religiosa ma anche la sua vasta cultura e il desiderio di fare di quel luogo un centro di vita politica e sociale di alto livello.

Alla mia risposta molto deludente rimane sorpreso, soprattutto quando gli dico che il Santuario è da tempo chiuso e si apre soltanto per la Santa Messa della domenica e in qualche circostanza eccezionale. Abbassa la testa e rimane assorto nei suoi pen-



sieri. Poi la rialza e tutto agitato mi dice: andrò a riferire questa cosa al Signore e ti saprò dire prossimamente qualcosa. Poi si allontana e spicca il volo verso il Paradiso.
Dopo due giorni Padre Gerardo mi ritorna in sogno, mi riabbraccia e con un mezzo sorriso mi dice: ho riferito al Signore quello che mi hai detto sul "mio" Santuario di Stignano. Il Signore non voleva crederci ma poi mi dice: riferisci sulla terra al tuo amico di far sapere a chi ne è responsabile che se entro una settimana non si provvede a riaprire con tutti gli onori il Santuario di Stignano il giorno dopo esso in tutta la sua magnificenza sarà trasportato in un altro luogo dell'Italia. Non sono tollerabili queste offese alla religione, all'arte e alla cultura.
Dopo avermi riferite queste parole del Signore all'improvviso di nuovo Padre Gerardo prende il volo per il Paradiso.
Quando mi sveglio non posso che compiacermi per il fatto che pur essendo beato nel Paradiso Padre Gerardo si prende cura con lo stesso amore di quando ne era il DOMINUS del "suo" Santuario di Stignano.



UN'INVIDIA PANDEMICA: È UNA VIRTÙ IMITARE I BUONI ESEMPI

In una precedente CRONACA PANDEMICA ho parlato del modo in cui BORIS JOHNSON ha liberato il Regno Unito dal COVID 19, spedendolo in giro per il mondo con la cosiddetta VARIANTE INGLESE.
Quasi tutti gli altri Paesi del pianeta hanno solo registrato e accettato di ospitare nei loro confini questo "regalo" di BORIS. Non so se qualcuno gli abbia fatto arrivare i ringraziamenti del caso. Pochi altri Paesi invece hanno prima manifestato un sentimento d'invidia nei confronti del Regno Unito ma, poiché anche in regime pandemico funziona ancora un po' il cervello, si sono mossi e hanno pensato: perché non operiamo alla maniera dell'amico BORIS? Tanto più che quando si imitano i buoni esempi si dà prova non di aver peccato ma di avere esercitato una virtù. E quindi abbiamo avuto in poco tempo la VARIANTE BRASILIANA e la VARIANTE GIAPPONESE.
Questo significa che ora non abbiamo sul pianeta un COVID 19 che gira da solo ma manda in giro i suoi allievi, e cioè quello brasiliano e quello giapponese, e probabilmente ce ne sono altri.
Qual è la morale di questa cronaca? È solo sottintesa ma vale la pena esplicitarla.
La morale è che tra i Paesi imitatori non ci sarà l'Italia né per inventarsi una variante del COVID 19 ma neppure per inventarsi un vaccino perché noi non vogliamo che gli altri ci prendano per copiatori. Ma forse una volta nella storia abbiamo copiato ed è stato quando abbiamo seguito la Germania di Hitler sia nel razzismo sia nella seconda guerra mondiale.
Peccato che abbiamo preso ad imitare il modello sbagliato. AMEN!

LA TRAVIATA DI VERDI IN CLIMA PANDEMICO

È ormai da oltre un anno che abbiamo teatri e sale da concerto chiusi a causa della pandemia. Quello che significa tale chiusura, non solo in termini economici per coloro che con diverse funzioni vi lavorano attorno ma anche in termini di privazione estetica e morale per gli appassionati di musica e di teatro, è difficile da immaginare. Ci sono, soprattutto oggi, forme di disagio morale e psicologico che fanno molto male e che possono essere se non debellate o almeno attenuate in maniera anche forte soprattutto attraverso la musica e il teatro.

In tale clima non proprio ideale ieri sera ho visto in televisione LA TRAVIATA di VERDI allestita nel Teatro dell'Opera di Roma con la direzione del Maestro DANIELE GATTI e la regia di MARIO MARTONE.

È stata una rappresentazione senza pubblico e con un allestimento che ha occupato due spazi: quello solito del palcoscenico e quello della sala che normalmente ha le poltrone per il pubblico. Questo ha consentito al regista e allo scenografo una più ampia libertà in tutte le azioni che caratterizzano l'opera e in particolare nelle scene in cui è protagonista il coro. Il che significa teatro nel teatro e talora anche gli accorgimenti che si utilizzano nelle riprese cinematografiche. In tal modo in certi momenti l'orchestra veniva a trovarsi non separata ma al centro dell'azione.

Pur con qualche perplessità circa la regia di Martone ho seguito l'opera con pieno coinvolgimento perché per me da sempre LA TRAVIATA è il melodramma modello, in cui Verdi raggiunge i vertici del sublime musicale e dona allo spettatore, che deve essere soprattutto temprato all'ascolto, momenti nei quali veramente la musica è in grado di penetrare nell'interiorità profonda dell'essere umano.

In epoca pandemica, con fisico e spirito messi a dura prova, è stata per me una parentesi che mi ha dato massimo conforto e speranza per il futuro.

SI PUÒ VIVERE TRE SECOLI?

Senza voler menare alcun vanto ma con la misura che mi contraddistingue posso affermare che in almeno settantacinque anni di letture, dalle favole e i racconti della prima adolescenza fino ai volumi più impegnativi dei grandi scrittori italiani e stranieri di natura assai diversa, non ho mai incontrato un'affermazione che ho ascoltato oggi in un programma televisivo fatta da BEPPE BARRA, prestigioso attore e chansonier di Napoli, che ha all'attivo una lunga carriera di grande successo.

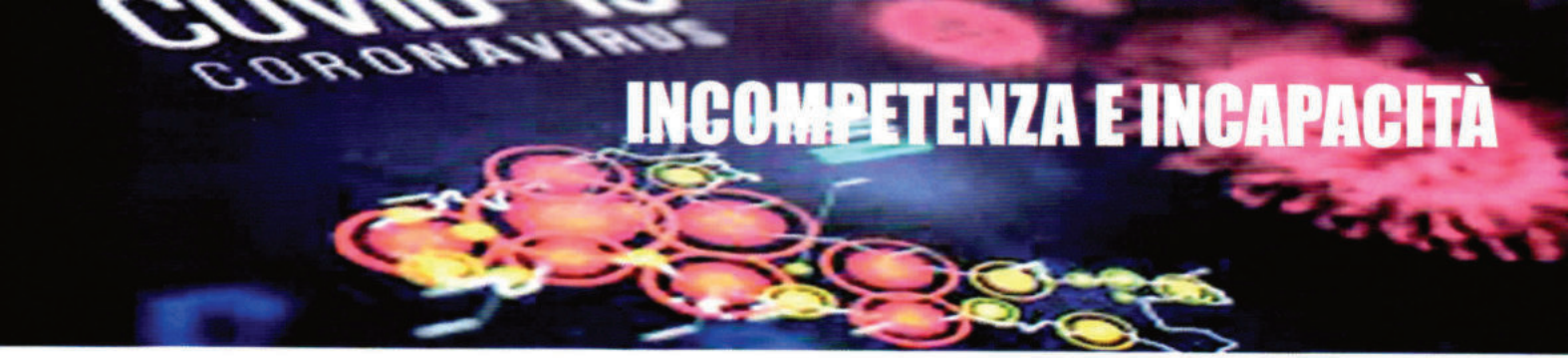
L'affermazione è la seguente: finora ho vissuto tre secoli di vita, il 19° secolo attraverso quello che mi raccontava mio nonno e che io facevo entrare nella mia memoria e soprattutto nella mia vita, il 20° e il 21° secolo con i miei anni di vita.

Nel sentirlo parlare così mi sono immedesimato subito in quell'affermazione e dallo stupore sono passato a una riflessione che mi ha illuminato sul significato profondo delle parole dette da BARRA.

Egli dunque, pur nato nel '900 è vissuto anche nell'ultima parte dell'800 perché il nonno gli raccontava di quello scorcio di secolo. Qualcuno potrà anche obiettare che quelle cose poteva apprenderle dai libri o da altri documenti. Ma io dico che non è la stessa cosa.

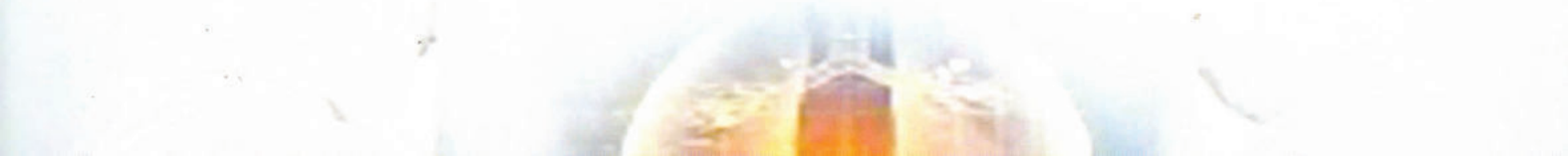
Il piccolo BEPPE quando il nonno si metteva a raccontare pendeva dalle sue labbra e le cose che ascoltava entravano non soltanto nella sua memoria ma anche e soprattutto nel profondo del suo animo dove si mescolavano alle esperienze che egli viveva direttamente nella seconda metà del '900. E quindi era come se egli vivesse direttamente quello che raccontava il nonno e che era sostanzialmente costituito da fatti familiari e comunque di un ambito piuttosto circoscritto.

È chiaro che una vita che si può spalmare su tre parti di tre secoli diversi ha un respiro di straordinaria ampiezza e quindi la possibilità di un confronto, per restare al caso di BARRA, tra come si viveva alla fine dell'800 e come si vive nei primi anni del '2000. Ne deriva anche la preziosa opportunità di poter trasmettere una tale esperienza, vissuta direttamente, ai tuoi figli e ai tuoi nipoti. Se poi il protagonista è un personaggio come BEPPE BARRA la cosa si fa molto interessante perché a un attore e cantante come lui è possibile dare vita a tanti quadri di vita vissuta e interpretarli con la genialità che lo contraddistingue.



INCOMPETENZA E INCAPACITÀ

Qualche volta capita, penso non solo al sottoscritto ma anche ad altri, che nell'esaminare un documento, nel leggere una pagina, nel controllare una mappa si cominci a dubitare della propria vista o della propria intelligenza perché quello che si vede sembra non vero e surreale.
Così è accaduto a me dopo aver aperto e cominciato a sfogliare il secondo dei trenta volumi del progetto editoriale "CAMMINI, ITINERARI E LUOGHI D'ARTE" della Editrice "TERRE DI MEZZO".
Si tratta di un progetto che intende descrivere le diverse vie Francigene e penitenziali che attraversano l'Italia.
Mi sono soffermato, quindi, sulla mappa generale di tali vie e ho scoperto, dopo minuti di incredulità, che sono presenti tutte le regioni che ospitano tali vie ad eccezione della Puglia.
Allora, senza allungare troppo il discorso, desidero fare soltanto due riflessioni. La prima riguarda i curatori del progetto e quindi responsabili del contenuto dei volumi. Si parla di Vie Francigene del territorio italiano. È possibile, mi chiedo, escludere la Puglia, e quindi la Grotta dell'Arcangelo Michele di Monte Sant'Angelo che di tale percorsi era ed è una delle tappe fondamentali e imprescindibili? Senza parlare poi di altri Santuari presenti in Puglia, anch'essi tappe importanti degli stessi pellegrinaggi.
La seconda riflessione riguarda chi ci amministra e dovrebbe essere informato di certi eventi che possono riguardare anche il territorio e il patrimonio culturale della Puglia.
A distanza di diversi giorni non ho visto levarsi una reazione di protesta a tale scandalosa omissione.
A questo punto mi verrebbe la tentazione di sviluppare nei dettagli un tale discorso per rilevare quanto di tale prezioso patrimonio è stato da noi stessi pugliesi trascurato e abbandonato con la conseguente perdita di opportunità per recuperarlo e farlo rinascere e non solo per il valore intrinseco che esso ha ma anche per le potenzialità di ordine economico che esso presenta.
Non possiamo poi meravigliarci se tanti nostri giovani laureati e preparati vanno via dalla Puglia e in altri posti, italiani e stranieri, lavorano con successo e prestigio.



ERESIE SCOLASTICHE

Sappiamo tutti che uno dei settori che più ha sofferto e soffre le gravi conseguenze della pandemia che imperversa ormai da oltre un anno è quello della scuola. Si è scritto e detto molto anche con voci assai discordanti.

Non è questa la nota che può affrontare tutte le questioni che sono in ballo. In questo scritto voglio invece soffermarmi su quello che si è detto e scritto in questi giorni sulle modalità che devono regolare gli scrutini finali dell'anno scolastico in corso.

C'è stata anche una indagine che ha avuto lo scopo di conoscere che cosa ne pensino sia i Capi d'Istituto sia i Docenti. Sostanzialmente non c'è molta diversità di numero tra chi ritiene che si debbano fare scrutini normali prevedendo anche la non promozione e chi ritiene invece che si debba adottare il criterio che ha regolato gli scrutini dello scorso anno con la promozione per tutti gli alunni.

In questa pagina vorrei permettermi di chiedere a coloro che prendono in considerazione anche la bocciatura: essi hanno consapevolezza di quante variabili hanno condizionato e tuttora condizionano lo studio e il rendimento degli alunni? La didattica a distanza può essere anche talora accettabile ma a condizione che vi siano tutti i requisiti per attuarla per tutti gli alunni. Prendo in considerazione solo due di tali variabili.

La prima riguarda quegli alunni che risiedono in zone non servite dalla rete che permette il collegamento. Ancora. Gli alunni che non hanno a casa un computer quale responsabilità hanno? E poi tutti gli alunni hanno in casa spazi adeguati per consentire il minimo della tranquillità e della concentrazione? A tal proposito, si pensi a chi abita in due stanze e in una famiglia numerosa. Questi sono solo degli esempi per far riflettere bene su certe decisioni.

La scuola e per essa il Ministero della P.I. e per esso il Governo non può scaricare sulle famiglie e poi sugli alunni responsabilità che sono alla radice perché la pandemia ha messo a nudo carenze gravi che si sono accumulate almeno negli ultimi tre decenni come, d'altra parte, testimonia il numero elevatissimo di alunni che hanno abbandonato gli studi.

A questo punto mi verrebbe da suggerire ai genitori degli alunni che sono stati privati di un loro sacrosanto diritto, previsto dalla Carta Costituzionale, cioè il diritto allo studio e alla formazione di chiedere per tale gravissima privazione i danni allo Stato perché non ha saputo garantire quel diritto. Se bocciatura ci devè essere, ebbene, ci sia quella dello Stato e dei Governi che in questi ultimi decenni lo hanno rappresentato.

UNA CHIUSURA INACCETTABILE

Le vicende legate alla pandemia suggeriscono una serie di considerazioni che chiamano in causa compiti e responsabilità di chi ci governa e ci amministra. È sufficiente fare riferimento alla situazione che riguarda gli ospedali oppure alla delicata questione delle vaccinazioni o della scuola per rendersi conto che il compito è molto complesso e gravoso.
La premessa serve a introdurre un argomento che non ha la drammaticità di quelli sopra accennati ma sul piano personale, e per come la pensa il sottoscritto, merita questa segnalazione.
È successo già nella Pasqua dello scorso anno, poi nel Natale successivo ed anche nella Pasqua di quest'anno. In tutte e tre queste festività mi sono recato, come faccio da molti anni, al Cimitero della mia cittadina per una visita e una preghiera ai miei genitori e ad altre persone care e ho trovato il Cimitero chiuso.
Non so se l'ordine di chiudere sia arrivato da Roma, da Bari o dal Comune. Ma una cosa è certa: non si può costringere un cittadino e un credente a recitare una preghiera per i propri defunti dietro ad un cancello, quando poi si vedono in paese diecine di persone accalcate attorno a un venditore di verdura e frutta, attorno a una bancarella o dentro un bar, solo per fare qualche esempio.
Il sottoscritto come figlio, come cittadino e come credente si sente offeso nella sua dignità quando in un giorno particolare come il Natale o la Pasqua non può sostare davanti alla tomba dei suoi genitori. E penso che con me siano d'accordo tanti altri miei concittadini anche considerando che è difficile pensare a degli assembramenti in un Cimitero senza un funerale o qualche altra cerimonia particolare.
Capisco le grandi difficoltà di chi è chiamato a gestire situazioni così difficili ma anche in questi casi non bisogna mai smarrire il senso delle cose e soprattutto rispettare le esigenze sacrosante di ordine umano, spirituale e culturale delle persone.

OSSERVANDO LA TERRA DA UN'ASTRONAVE

Ci sono delle immagini bellissime, scattate da un'astronave, che mostrano la sfera terrestre durante le ore della notte tutta punteggiata da luci ora dense, come quelle che avvolgono le grandi metropoli, ora isolate, come quelle che illuminano qualche grande centrale.

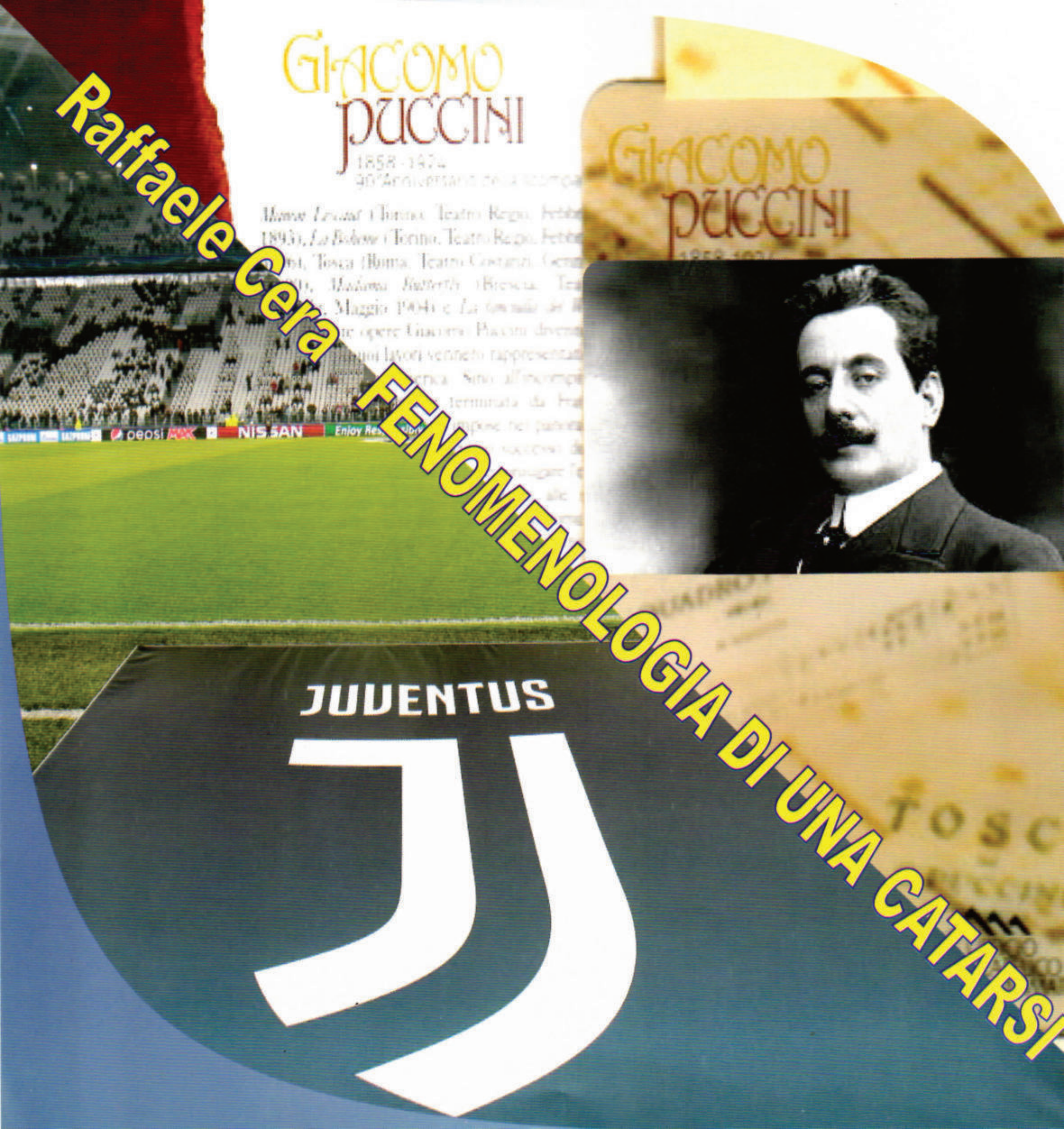
Su tale sfera vive un mondo di straordinaria varietà, che mi ha sempre suggerito una conclusione, al di là anche della fede religiosa che ho e che è granitica. Un tale mondo non può essere il frutto di una evoluzione naturale e spontanea della materia, soprattutto quando si considera con quali meccanismi e processi generativi va avanti il genere umano, e quello animale e quello vegetale.

Il principio che governa tali processi deve essere necessariamente di natura provvidenziale e riconducibile a un Essere, Dio, che ha voluto creare un tale mondo e in esso porre la creatura umana, cui ha dato la libertà di decidere della sua vita e del suo destino.

Allora, se per un momento ci soffermiamo a riflettere sul mondo umano, animale e vegetale, su quanto in fatto di arte, di bellezza ma anche di genialità scientifica senza dimenticare l'artigianato maschile e femminile che si è diffuso in tutti i Continenti, se consideriamo tutto questo e le straordinarie invenzioni che riguardano la solidarietà e la socialità, appare assurdo che lo stesso essere umano abbia prodotto fin dai tempi preistorici e fino ai nostri giorni, quella forma di contrasto che è la guerra in tutte le sue manifestazioni e quello che ne consegue in fatto di odio, di razzismo e quindi di tragedie di uccisioni e di rovine fisiche e morali.

Avrebbe potuto essere il Pianeta Terra un Paradiso Terrestre, come lo aveva concepito il Dio che l'ha creato, ed invece il suo ospite più intelligente si è mostrato inadeguato al suo ruolo e ha fatto della Terra un inferno, un luogo che col passare del tempo diventa sempre più nocivo e poco ospitale.

Appendice


Raffaele Cera
FENOMENOLOGIA DI UNA CATARSI
GIACOMO PUCCINI
GIACOMO PUCCINI
JUVENTUS
NISSAN

FENOMENOLOGIA DI UNA CATARSI

Devo prendere le mosse da lontano, e cioè da quando avevo cinque-sei anni e i mesi estivi li trascorrevo a Foggia dai miei nonni materni.
Di queste "vacanze" foggiane ho parlato in altre mie pagine ma qui la narrazione si concentra su un aspetto specifico di quelle vacanze.
A Foggia vivevano i due nonni e tre loro figli: Rosa, Gaetano, e Gina.
Zio Gaetano in quel periodo aveva attorno ai quindici anni e frequentava l'Istituto Tecnico di Ragioneria. La prima volta che mi recai a Foggia avevo cinque anni e viaggiai con un pullman della SITA sotto la sorveglianza di Michele Ciavarella soprannominato "Santaredda", addetto al controllo dei biglietti e legato da vecchia amicizia con mio padre.
Ed è stato in quel primo soggiorno foggiano che sulla scrivania di zio Gaetano vidi due fotografie che ritraevano in divisa bianconera due calciatori della Juventus degli anni '30: Cesarini e Mumo Orsi, quest'ultimo italo-argentino.
Il primo giocava da mezz'ala sinistra ed il secondo da ala sinistra.
Zio Gaetano con linguaggio semplice mi fece capire che erano due giocatori bravissimi, dei fuori classe.
Da quel momento scoccò la prima scintilla del tifo per la squadra bianconera che poi divenne col tempo una fiamma, specialmente alla fine degli anni quaranta e agli inizi degli anni cinquanta, quando i nonni abitavano ormai a San Marco e zio Gaetano lavorava al Comune come ragioniere.
La passione crebbe ancora con gli anni e si manifestò in tutta la sua forza nelle trasferte che con qualche altro tifoso bianconero, come mio cugino anch'egli Raffaele Cera o come Tonino Tardio, mi portarono in diverse città italiane a vedere giocare la Juve.
Il risultato fu anche la nascita a San Marco di un CLUB JUVE, che accolse molti tifosi bianconeri.
Con questa lunga storia alle spalle, e come tantissime altre volte, mi sono messo alcune sere fa davanti alla televisione, quando contemporaneamente un canale trasmetteva la partita Porto-Juventus per la Champion Leage e un altro canale trasmetteva l'opera TURANDOT di Giacomo Puccini.
Essendo io un appassionato anche di lirica ho cominciato a vedere alternativamente per alcuni minuti la partita e per alcuni altri minuti l'opera.
L'incontro Porto-Juve mi dava poche soddisfazioni perchè subito la squadra portoghese passò in vantaggio e i giocatori bianconeri facevano troppi errori. Molto più tranquilla e serena era la visione della TURANDOT, con squarci di musica e di canto di straordinaria

bellezza.
Ad un certo punto il Porto segna la seconda rete e la delusione fu cosi forte che volevo spegnere la televisione e dedicarmi ad altro. Passo però istintivamente sull'altro canale e vedo che siamo ad un momento nevralgico dell'opera, quando cioè la giovane LIÙ, schiava di TIMUR, il vecchio Re tartaro spodestato e padre del giovane CALAF, pazza d'amore per quest'ultimo, decide di uccidersi piùttosto che rivelare sotto tortura il nome del giovane. CALAF aveva in precedenza proposto alla principessa TURANDOT un enigma: se ella avesse detto il suo nome egli avrebbe accettato di morire.
E uno dei momenti più drammatici della vicenda ma anche, forse, quello più coinvolgente perchè LIÙ, rivolgendosi a TURANDOT, intona un canto di struggente bellezza. Ogni volta che l'ascolto provo una emozione indicibile perchè Puccini, come anche in alcune altre occasioni della sua creazione musicale, riesce a entrare con grande ispirazione nell'animo femminile e mette sul pentagramma note di sublime bellezza.
Dunque, cambio canale proprio nel momento in cui LIÙ canta "TU CHE DI GEL SEI CINTA" e predice che anche TURANDOT scioglierà la sua freddezza e sarà vinta dalla passione d'amore nei confronti di CALAF.
A quel punto è come se la melodia pucciniana con il suo fascino trasferisse il mio disappunto per la partita della Juve in un'atmosfera di grande serenità e gioia sicchè le note di quel canto operano come una catarsi nel mio animo. La melodia fa avvertire in chi l'ascolta la purezza di quel sacrificio perchè LIÙ s'immola e l'amore per CALAF travalica i confini umani per attingere soglie che sono in un universo senza spazio e senza tempo.
In tale contesto psicologico si consuma dentro di me la catarsi del sentimento della delusione provata per il modo con cui la "mia" Juve lasciò campo libero alla squadra avversaria.
È uno scarto psicologico che fa riflettere sul potere che ha la musica di modificare in maniera decisiva la capacità dell'essere umano di fronte alle diverse situazioni esistenziali in cui egli si trova ad operare.

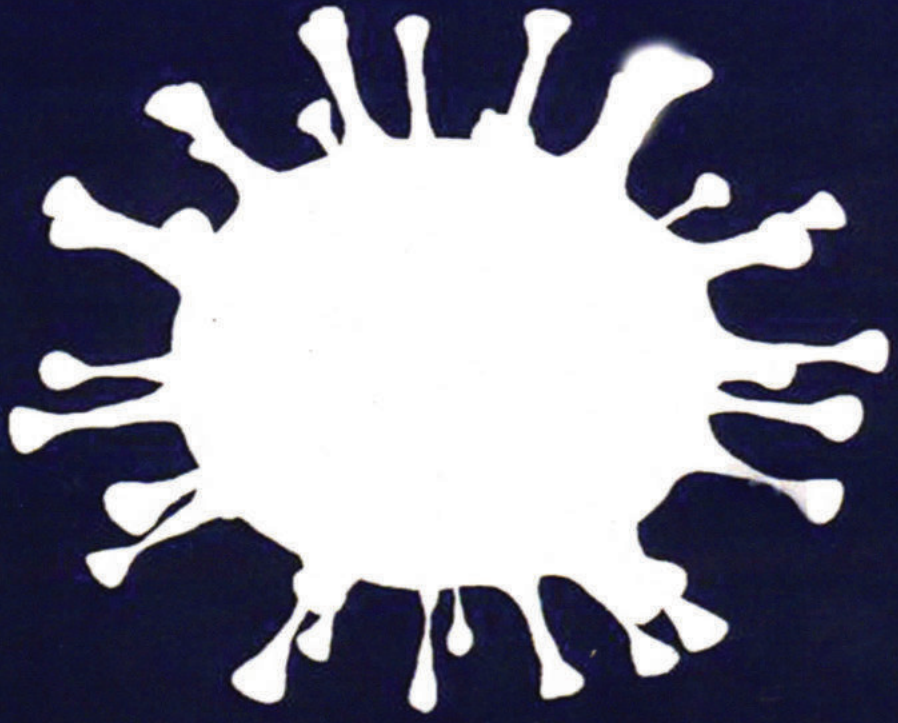
Raffaele Cera

FENOMENOLOGIA DI UNA CATARSI - 2

La FENOMENOLOGIA DI UNA CATARSI prima versione è nata da riflessioni immediatamente seguenti ai due eventi in essa descritti, che sono andati in onda in televisione in contemporanea.
La 2a versione di tale Fenomenologia è il frutto invece di una evocazione memoriale che ha raccordato emozioni, delusione ed entusiasmo vissuti molti anni fa.
Ed anche in questo caso devo prendere le mosse da lontano, e cioè della mia prima adolescenza.
Ero ragazzo quando mio padre mi portava con sé nella villa comunale per farmi ascoltare celebri bande come quella di Squinzano, Conversano, Mottola, Acquaviva delle Fonti e farmi conoscere direttori mitici come Ligonzo e Falcicchio.
E ricordo il "tifo" dei tantissimi artigiani che facevano corona alla cassa armonica in villa durante i concerti e le discussioni animate che ne seguivano per mettere in evidenza le virtù e le qualità della esecuzione oppure i difetti ed eventuali errori che alcuni di essi avevano riscontrato.
Come dicevo, i solisti delle diverse orchestre che suonavano la cornetta, la tromba, il bombardino, il clarino, l'oboe erano gli idoli della folla e a loro toccavano gli applausi più scroscianti al termine dei brani più famosi delle opere più conosciute come Lucia di Lammermoor, Cavalleria Rusticana, Aida, Traviata, Tosca, ecc.
Dopo questa stagione adolescenziale a poco a poco, anche in conseguenza del corso di studi liceali, crebbe il mio interesse per la musica classica e subito, mentre frequentavo l'università, riuscii a vedere alcune opere liriche a teatro.
E con la letteratura la musica divenne per me una passione anche se non ho avuto l'opportunità di studiarla e conoscerla anche sul piano tecnico.
Così ho potuto vedere e sentire allestimenti ed esecuzioni memorabili in diversi luoghi dell'Italia e del mondo.
Ne ricordo solo tre o quattro: il concerto di Arturo Benedetti Michelangeli nella Sala Nervi del Vaticano, la Bohème con Pavarotti e la Freni alla Scala di Milano, il Trovatore con Bergonzi al Metropolitan di New York.
Questi eventi ed altri sono rimasti per sempre nella mia memoria.
E poi la conoscenza sempre più approfondita di Bach, Mozart, Beethoven e i risvolti letterari che ne sono derivati.
Entro questa cornice si colloca poi la visione dell'opera RIGOLETTO di Verdi alla SCALA di Milano, che mi ha provocato una delusione e un vero e proprio dolore. Non cito né il Direttore né il Regista per carità di patria. Ma non si può operare un vero e proprio scempio su

un capolavoro come il RIGOLETTO.
Ho lasciato il teatro ed ho trascorso la mattinata della Domenica sempre a Milano in profonda depressione. Con tale stato d'animo nel pomeriggio con mio zio Gaetano, con cui avevo fatto il viaggio a Milano ed eravamo ospiti di suo fratello e mio zio Vincenzo, vado a vedere la partita MILAN – JUVENTUS allo stadio San Siro.
Le fasi di quella partita sono state altrettante tappe che hanno prima alleviato e poi letteralmente trasformato il mio stato d'animo da una forte delusione a un entusiasmo rigeneratore e catartico.
Alla fine un risultato clamoroso: 1 – 4 per la JUVE e un goal gioiello, un vero capolavoro di Roberto Bettega.
A questo punto sento di dover esprimere una mia idea di bellezza che si coniuga sia all'arte in genere sia alle operazioni e alle azioni umane che hanno come fine l'espressione di una concezione del bello che s'intreccia con l'idea dell'intelligenza applicata.
Quando si vede il GIUDIZIO UNIVERSALE di MICHELANGELO o LA PRIMAVERA del BOTTICELLI, solo per fare due esempi, ammiriamo l'idea di bellezza espressa nella pittura.
Quando leggiamo alcuni versi di DANTE o di LEOPARDI o alcuni brani dei PROMESSI SPOSI del MANZONI, quando ascoltiamo la IX SINFONIA di BEETHOVEN o LA TRAVIATA di VERDI diciamo senz'altro che l'Arte ha raggiunto i livelli massimi, perché le emozioni che proviamo sono sublimi.
Ebbene, senza voler compiere una profanazione, per me vedere un'azione di calcio che si snoda secondo linee geometriche perfette e concludersi con un gesto che ha in sé eleganza ed efficacia e che porta a segnare un goal come quello che ho visto quel pomeriggio a San Siro, vedere tutto questo è anche vedere a suo modo un'opera d'arte.
In quel momento è avvenuta la catarsi, e cioè la purificazione della delusione provata vedendo il RIGOLETTO di Verdi profanato in quel modo.
È in tale ottica che si capisce quali sono le potenzialità ricettive ed emotive dell'uomo, la loro capacità di portare serenità in un mondo interiore devastato.

Finito di stampare nel mese di aprile 2021
presso il
Centro Editoriale|san marco
san marco in lamis (Fg)
c.editorialesanmarco@libero.it



COVID-19